



# ***Poesia da fare***

a cura di Biagio Cepollaro

***Numero Zero, maggio 2005***

## **Sommario**

**Editoriale**

**Testi**

**Luigi di Ruscio da Iscrizioni**  
**Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro**  
**Giorgio Mascitelli, Tariffe**

**Lecture**

**Sergio La Chiusa, I Sepolti, postfazione (B.Cepollaro)**

**Immagine**

**Ciaffo,1**

## EDITORIALE

Il blog *Poesia da fare* [www.cepollaro.splinder.com](http://www.cepollaro.splinder.com) diventa *Poesia da fare rivista mensile on line* in pdf con questo *Numero Zero*, maggio 2005, e viene edito, a cura di Biagio Cepollaro, dalla *Poesia Italiana E-book* [www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

La rivista sarà articolata nelle seguenti sezioni: Editoriale, Testi, Letture, Immagine, accomunate dal tema dell'*attenzione*. Attenzione ai testi poetici, al senso, presenza a sé, disponibilità alla poesia di questi anni e, nel rumore della società dello spettacolo, allo specifico di una sola immagine: pochi testi, poche letture, una sola immagine. Quasi una dieta della mente o una sua ecologia all'inizio del millennio.

Il condensato di questo flusso continuerà a precipitare nei *Quaderni di poesia da fare*, fin qui giunti al IV numero.

# TESTI

Luigi Di Ruscio *da Iscrizioni*

1

vengono alla superficie pensieri neri tenebrosi  
volare dalla finestra  
inabbissarmi in quell'albero di ciliege  
che nasce sotto casa  
splendente  
luminoso nelle primavere  
improvvisamente senza un segnale fiorisce  
grappoli di vita felice  
inizia così la stagione  
dove nessuno immagina di dover morire

2

hanno ricostruito il sogno  
l'orgoglio di essere i padroni della terra  
di essere i migliori i prediletti  
sarete purificati da tutte le contaminazioni del male  
con la coscienza assolutamente limpida  
sarete assassini e torturatorti

3

non si diventa un nemico  
si è nemici dalla nascita  
basta la nuda esistenza  
per essere condannato e sbranato

4

non c'è gioia più totale  
paragonabile a quella di dire la verità  
sfidare la menzogna  
e specchiandoci dirci:  
non ingloriosamente mi addento nelle tenebre

5

giuravo che avrei smesso di scrivere  
il giorno dopo  
ricominciavo come niente fosse  
con tutte le poetiche e le ideologie  
e le stesse parole che spuderatamente  
saltano da tutte le parti

6

il lurido verme  
la farfalla luridissima  
quella farfalla che si memitizza  
tra i teschi e i mortuari fascisti

quella farfalla stoppacciosa polverosa farinosa  
sono anche necrofori  
amano gli uomini  
quando li hanno trasformati in cadaveri

Jacopo Galimberti, *Ci sono lotte al lavoro*

Ci sono lotte al lavoro  
in ogni spazio desertificato  
da un passaggio frenetico.

Un ipermercato spaccia corallità  
nascosta nella merce,  
e allora cessi, aria condizionata, riscaldamento, viavai, cassiere.

Vi sono alte lotte al lavoro  
in uno spazio privo di umano  
per la sua univoca funzionalità.

Una compagnia fa tana sotto un portico o in un sottopassaggio  
e il luogo n' è travolto, ogni suo dato  
riconesso e ricreato a misura di simpatia  
per la comunità.

Ci sono lotte senza fallo  
in periferie profughe in patria  
dove un Nobel gioca con un callo  
o ruba.

Un carcere brucia ogni propaggine creaturale,  
per un ex-ministro o un rom  
la cella si firma nella pelle  
con un cristo d'inchiostro.

Ci sono lotte lievi in una pagina di fotografie,  
se una coppia vi venera le località troie  
e sacre del proprio pellegrinaggio  
sino al presente.

Una città è territorio di molti e molte lotte  
che lavorano per dare alla vita l'alfabeto della propria memoria.

Legherò quell'attico (anche se la fidanzata aveva tredici anni)  
legherò quel prato, quel parcheggio, li legherò alla ferrovia  
al fiume interrato, li legherò all'intestino, alla bocca, al retto,  
a tutte quelle reliquie private che ancora non fanno testimonianza,  
partecipazione, nostalgia, didattica.

*Free press*

A. A. A. Amica estorce paghetta in ufficio  
che lima la comunicazione e l'immagine  
di noti capitani dell'opinione.

I colleghi: 18 stagisti, 6 parastagisti (rimborso spese), il capo, chi scrive il libro del capo,  
la macchinetta del caffè, uno che chiude tutto.

L'amica detiene pagina ultima di giornale gratuito,  
vera e propria rissa permanente tra fatti pubblicitari  
e fatti che non pagano lo spazio in cui fiatano.

Qui risponde ai lettori consigli gratuiti  
con firma apocrifa di visibilissima  
per famiglie: "cocainomane, è lesbica, mangia la merda"  
mormora l' ufficio, ma senza malizia.

Il fatto  
è che i lettori non domandano.  
L'amica, allora, dubbiosi, delusi,  
gelosi, li forgia, anche di lunedì.

Demiurga delle otto, impasta inesausta  
gretto e insulso con una dolcezza che incanta.

Qui si schiude la storia che forse un grande giornale ha pubblicato,  
tuttavia ne faccio qui poesia: mezzi di produzione intellettuale al  
proletariato.

*H*

1

Un ospedale non è mai uscito da un grido universale  
essendo questo il sito dei tappi persi, delle tapparelle  
rotte, del paramedico sudato.

2

I san Pietro con le chiavi dell'ingresso ai fatti  
del mondo non vogliono che una corsia ne faccia  
seriamente parte. Un ospedale, quando c'è, è di parte...  
ogni centimetro dice: "adesso".

3

Attenzione, un ospedale è sempre il fulcro di un traffico  
sospetto. Come di chi bazzica ciò che dentro fa male  
eppure magnetizza.

4

In ospedale si opera fumando, per la noia, si scambiano  
gli infanti a tempo perso, a tempo perso si legge,  
ci si perde negli eventi cose cause a  
tempo perso, si pensa sconfinatamente a  
chi ha progettato la linea di quel bottone a tempo  
perso, tempo  
di seta.

5

L'ospedale ha una notte polare  
dove albeggia solo una sigaretta. Qualcuno ha contato i fori  
inchiodati al suo viso sul soffitto. Qualcuno  
ha l'acqua santa, qualcuno  
si è calmato. Qualcuno pensa:  
Kant.

6

La ferita, avvolta nella sua saggezza, accetta la liturgia didattica  
del luminare. Sesantottizza l'ulcera, queste cerimonie insegnano  
soprattutto la gerarchia, i suoi diktat, le sue apostasie.  
L'ospedale n'è l'aedo: credo nella carne,  
ma la storia ne solleva le mura, non lascia sutura.

7

Un Dio cammina meditabondo lungo i corridoi  
e non conosce ortodossia nè mete, ma forse ricorda.  
Le vie del dolore sono infinite. Arriva un prete.

8

Volontario del pronto soccorso, lega di titanio e miele,  
porta il corpo mistico di Morfeo ai cyborg tra le lamiere  
alle menti nere nella metastasi. Sia l'oblio l'estremo pasto  
del suicida che rantola. Volontario, sei un reato di Stato. Sei gratis.

9

In ospedale c'è tutto. Un'infermiera ha l'aura di un luminare,  
ma ne ignora la boria. Armeggia con un curioso affare  
eminentemente femminile: il catetare. Con pollice e indice  
sbecca il cuore di bile del potere e vi conduce il vuoto.  
In ospedale c'è tutto.

10

Effigie di pazienza, messia integrato, ciarla burla solitudine,  
eremo per le masse, nemico inerme a ciò che vige.

### *L'esercito di terracotta*

Diecimila soldati. Ognuno è ricetto di centinaia di peculiarità somatiche  
e nell'equipaggiamento.

Ognuno è l'oggetto del lavoro di diverse settimane  
per centinaia di artisti.

Ognuno aspetta l'imperatore.

L'imperatore avrà bisogno di molti uomini dentro la morte.  
Sospetta, infatti, una spietata ferocia nei nemici che lo attendono.

Fa interrogare i pianeti.

Capeggerà schiere atroci, pronte a odiare e a dare la morte.

Ne fa seppellire diecimila.

Agli uomini più fieri fa consegnare i vessilli della famiglia reale e dell'impero.

Ai generali attribuisce un nome personalmente.

L'imperatore ha ora un'armata più forte dell'ansia.

Milioni di soldati. Ognuno ricetto di centinaia di peculiarità. In piedi, nella terra, servono l'imperatore.

## Giorgio Mascitelli, *Tariffe*

Alba di Milano e io lavoro. Alba di Milano e io già in piedi. Alba di Milano in cielo e io già sui mezzi a terra. Alba di lavoro a Milano che io sono qui per questo.

Signora, signora non è che mi si agita? Non è che mi si agita perché quello lì è scappato senza avere il biglietto. Non si preoccupi, quello lì è un portoghese. Signora, ce l'ha presente i portoghesi? Finito, il tempo dei portoghesi è finito, non c'è da preoccuparsi. No problem. Il portoghese ha i giorni contati. I portoghesi sono morti e non lo sanno e camminano e scappano ancora e si ostinano, vitalismo di pretta marca bergsoniana. Certi cadaveri dopo morti continuano a farsi crescere le unghie e i capelli, idem i portoghesi. Canzone preferita del portoghese: mi ritorni in mente bella come sei, ma soprattutto mi ritorni in mente. I portoghesi è come dire i ladri di biciclette. I portoghesi è come dire gli scioperi, sì magari addirittura i tranvieri in sciopero. La statistica dice di quello lì che se non sarà preso oggi, sarà preso domani e pagherà una multa più cara di qualsiasi tariffa di abbonamento. Così dice la statistica e così credo io. Signora, guardi l'alba: alba striata di Milano decorata dall'inquinamento, altro che luce grigia, alla Bigazzi, qui c'è il rossore che si perde oltre l'orizzonte, cioè oltre la città. Dove lo trovano il biancoenero, il grigio, il chiaroscuro, io mi domando, dove? Dove potrà fuggire il portoghese in quest'alba striata di rosso? No, il tempo dei portoghesi è finito e basta. Ma forse lei, signora, è troppo giovane e non ricorda il tempo dei portoghesi. Cioè lei magari, signora, adesso crede che io sono un controllore: molto di più di un controllore, signora, io sono dissuasore. Lei continua a credere che quel portoghese se ne sia andato, scappato, che abbia fottuto il campo, ma in realtà non è andato da nessuna parte. Girerà per un po', prenderà un'altra linea, scenderà cercando di incrociare qualche altro mezzo che lo porti alla meta, magari sfuggirà ancora a qualche collega (una giornata fortunata non si nega a nessuno) e alla fine dopo tre ore arriverà alla sua meta, ammesso e non concesso che un portoghese possa avere una meta. Questa città si perde oltre l'orizzonte, ma nell'epoca odierna tre ore è come andare a piedi e lei mi insegna che nell'epoca odierna i tempi di connessione sono tutto. Non c'è città che tenga, non c'è orizzonte che tenga, non c'è tariffa che tenga di fronte a tre ore, probabilmente il tempo che impiegava mio nonno con la cavagna sulle spalle ricolma di prodotti nostrani per andare alla fiera dell'Est. Io sono un dissuasore, se controllo il biglietto, è solo per amore delle tradizioni, per assicurare lei e gli altri passeggeri onesti. Oggi si fa diversamente: per esempio qualche giorno fa ero di servizio in metropolitana e lì il controllo avviene sul mezzanino. Bene un portoghese scende dal treno mi vede, torna in banchina e prende il treno per scendere alla stazione successiva; io me ne accorgo, avverto i colleghi che lo aspettino lì e lui come li vede, torna di nuovo in banchina e prende di nuovo il treno e così ad ogni stazione fino al capolinea. Al capolinea ci sono anch'io, ma lui resta sul treno e torna indietro e cerca di nuovo di fare lo stesso gioco, ma anche io

faccio lo stesso gioco: alla fine lo acchiappo io all'altro capolinea, a cui lo avevo rispedito, e nel comminargli la multa gli dissi "se lei si ostina a non convalidare il documento di viaggio, in futuro le commineremo altre multe".

E il portoghese mi guarda storto, ma poi si mette a piangere, quando si accorge che nessun controllore teme più i portoghesi perché l'orologio dello sviluppo li ha superati e che io sono un dissuasore e per un dissuasore non c'è nessuno da temere, semmai da intimorire. Ma il controllo non è che la fase iniziale, la preistoria, della circolazione e delle attività di dissuasione. L'obiettivo è dare un nuovo ordine alla circolazione in cui tutto procederà con naturalezza senza bisogno di alcun intervento censorio e i giovani cederanno i posti a sedere agli anziani, chi deve scendere per ultimo non si metterà stolidamente davanti alle porte, nessuno avrà accessi di flatulenze che disturbano gli altri viaggiatori e i matti in metro staranno zitti. La mia e quella degli altri colleghi sarà semplicemente una presenza amichevole o meglio ancora una presenza e basta. Attraversare la città sarà un sogno dal quale non si vorrà essere svegliati e anche i forestieri resteranno incantati a salire per la prima volta. I tempi di connessione che verranno allora saranno tempi d'oro. E chi non ha i soldi se ne starà a casa sua. Sì, magari qualche portoghese lo terremo in attività, giusto perché i più giovani di noi facciano pratica. Sarà un lieto diversivo anche per i viaggiatori la caccia al portoghese residuo. E con questi mezzi la città non sarà più Milano, ma veramente una nuova Atlantide e dove arriverà un nostro mezzo lì sarà la città e poco a poco allora Milano non verrà più chiamata solo Milano, ma la Milano celeste, sul modello di quella marittima. E tutti nel prendere il passante ferroviario si compiaceranno di questo curioso ossimoro di un passante celeste che va sottoterra. Una città celeste senza limiti di spazio e di tempo e non so perché quando penso così mi vengono spontanee le parole del poeta: tutta mia la città, un deserto che conosco, questa notte un portoghese piangerà.

Il tempo dei portoghesi è davvero finito e anche loro lo sanno, non vorranno insistere e spariranno come il serpe velenoso al ritorno della nuova età. Nulla è più sicuro: infatti se i portoghesi non esistono più, non potranno certo prendere il tram o l'autobus o il metro senza pagare, giacché se lo facessero, avremmo di nuovo dei portoghesi e abbiamo visto che essi non esistono più. Essendo in meno, si viaggerà più comodamente. Avremo una città bellissima senza limiti di circolazione, con tempi di connessione rapidissimi sostenuti da tariffe vantaggiose e semplicemente i portoghesi non ci saranno.

Signora, non vorrei mai che lei mi prendesse per uno di quegli utopisti dei secoli passati che se la menavano tutto il giorno con i loro sogni. Tutto non accadrà subito. Ci saranno dei problemi. C'è da rimboccarsi le maniche. Signora, proprio ieri su questa stessa linea .... A proposito, signora lei ce l'ha il biglietto? Non è mica per essere malfidenti, però sa anche lei come dice il proverbio: amor ch'al cor gentile ratto s'apprende. Ecco, infatti a pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si prende. Lei ha il biglietto valido solo per la tratta urbana e siamo nella prima

semizona extraurbana. Le devo applicare la soprattassa. Non si rifiuti, non inizi a polemizzare, proprio con me che non voglio far polemiche, piuttosto che far polemiche me ne vado, come quella volta che ho urtato un ciclista con l'auto e quello polemizzava e io me ne sono andato. Guardi lasciamo perdere che è un'ingiustizia che già la parola ingiustizia mi innervosisce. Senta, lo so vedo anch'io che qua dove siamo ci sono case e negozi, come a Milano; senta adesso io stendo il verbale, però non è che mi ripete ogni tre secondi che è un'ingiustizia, eh? A me non mi interessa niente che questa è un'estensione di case a cui si sono dati per finta nomi diversi. Adesso è colpa mia se la città lì è finita? Magari la città sarà anche unica, ma le tariffe sono differenti. La città ha i suoi limiti che sono le tariffe e questi limiti si possono superare, pagando però. Secondo me, lei continua con questa storia dell'ingiustizia, perché non è una sportiva, se no saprebbe che la lealtà è alla base di ogni sano spirito agonistico. Ancora? Adesso basta! Oh! L'ho dovuta abbattere.

# LETTURE

## Postfazione a I Sepolti di Sergio La Chiusa, Lieto colle, 2005

La poesia di Sergio La Chiusa si muove con cadenze narrative, anche quando il respiro del verso si contrae. Si tratta di una narrazione che esplora l'immagine, anche quella già data e glorificata, l'interroga ancora una volta per restituirne il senso, per riattualizzarlo. Altrove questa esplorazione avviene per i dettagli del quotidiano, ridotti ad oggettività significativa, a sintomo di una condizione fattuale. In questi versi vi è una ricerca di secondo grado (a contatto con la grande pittura, essendo l'oggetto di riferimento già condensato di mediazioni culturali, storicamente stratificate) che va a configurare un'esperienza di secondo grado, di riflessione metartistica e metapoetica. E' come se si cominciasse a dire a partire dall'impossibilità dell'esperienza individuale. A pronunciarsi infatti è una soggettività che si propone come collettiva, che *si fa carico* degli esiti della civiltà, nei suoi punti estremi di *dolore e di bellezza*. Anche quando la ricognizione è privata, questa privatezza viene dissolta dall'annegamento delle situazioni particolari negli standard esperienziali contemporanei. E' una poesia della lucidità: del suo bisogno e dei suoi effetti, del carico che comporta per l'adesione alla vita.

\*

*che le falene vedano gli specchi contro cui sbattono le ali  
'nel museo delle belle arti'*

Il museo, la visita ad un museo, come esperienza di una continuità spazio-temporale da riscrivere. E dove c'è da riscrivere -vicinanze e assonanze- c'è da ritrovare un senso, non quello abituale perché dove 'ognuno è al suo posto' non è che menzogna o superficialità.

Nulla in realtà è al suo posto. Anzi, il problema è proprio il posto delle cose, il loro senso.

Così nella prima sala, o stanza, o lassa, la 'cosa' che doveva stare per il messia 'è un relitto/ che stilla una melassa scura': la risposta all'attesa dell'Annuncio si rivela come scivolosa degenerazione del senso: da *messia* a *melassa*, la vita nuova promessa è alla fine vita parassitaria, inversione mortale.

Ma poi si scopre che è il *fuori* dell'arte ( 'dettagli rimasti fuori quadro') a voler parlare dentro la sua percezione. Una volta che l'arte -anche l'antica- è coniugata al presente, non può sottrarsi al suo potere rivelatorio, al suo essere *vera*, alla questione, insomma, della sua verità. Qui il fantasma -ora concretissimo- viene da *fuori*. La morte, la melassa, il relitto stanno 'a pochi chilometri da qui', siamo noi.

La continuità spazio-temporale da riscrivere è anche senso dell'arte (tutto da ristabilire, provare) e senso *tout court* (tutto ancora da vivere, nello scacco della cronaca, nell'orrore di cui si fa esercizio d'immaginazione per capacitarsene, per sentirlo possibile, anzi: reale).

La cronaca cerca una sua verità attraverso la forza mitica della rappresentazione pittorica antica: l'orrore, lasciato ai massmedia che lo

riproducono, cessa di essere percezione reale e diventa, appunto, fantasma.

La parte secondaria di personaggi secondari ('gli studi di ladroni dimenticati sulle croci') esige una risposta che *funziona* nella misura in cui rappresenta la carne martoriata esattamente come 'cosa non umana'. Eppure la 'cosa non umana' ha la capacità di 'imprimersi negli occhi': l'arte sembra realizzare questo compito tattile-visivo ed è questa dimensione tattile forse la riscrittura della storia che qui appare come compito.

'Non incantarti, discendi sulla terra' : uscire fuori dal quadro salvando 'il dolore e la bellezza' . Difficile coniugazione tra estetizzazione del male e giudizio etico, prassi, contro il male. I sonnambuli non sentono lo scoppio delle granate. Il dolore si annuncia come bucando i muri e scuote dal dormiveglia. Bisogna lasciare la luce accesa sul male, atto di lucidità che ferma nel suo fascio anche la pietà. Si tratta di non dimenticare, di non andare smemorati, letteralmente di costringere la rappresentazione a realizzare il suo compito.

'che le falene vedano gli specchi contro cui sbattono le ali', appunto.

\*

*-non dovevamo fidarci di quella guida  
cieca come noi solo più sicura, presuntuosa-*

'l'occhio della gazza'

(5 tavole di Pieter Bruegel il vecchio)

La cecità connessa alla tracotanza, alla presunzione. E' anche una pedagogia negativa, o la disillusione di scoprire che la presunta guida non ne sapeva di più, era solo più 'sicura'. La guida era come noi. Ma noi non sapevamo che nessuno ne sapeva di più. Il crollo del primo della fila è catastrofe per tutti nell'indifferenza solida e radicata del paesaggio circostante. Come emergere in un'età matura, con la pena di dover lasciare andare la sicurezza, la protezione del pensiero di qualcuno che sta davanti, con la pena di dover lasciare andare delle illusioni.

Il paesaggio senza di noi rifiorisce. L'organico, organizzato in vita umana, fa torto al paesaggio, alla sua rettitudine naturale.

\*

La cecità morale e intellettuale paradossalmente denunciate dall'arte 'visiva'... E' che la bellezza va coniugata al dolore, secondo il progetto iniziale, la bellezza è rappresentazione, è immagine. Sia pure immagine e rappresentazione *attraversate* come si attraversa una superficie che dice *di più* a chi sa ben vedere. Solo allora il vedere diventa ascoltare, farsi strada tra indizi -simboli o allegorie-, questa sapienza alchemica nascosta come un trattato esoterico giustifica il prezzo pagato al narcisismo. In realtà coniugare dolore e bellezza è difficile: il dolore non articola, urla: e quando l'urlo, come è accaduto, diventa quadro, è già estetizzazione, è già passo indietro rispetto al gesto etico, spoglio e risolutore. Ne consegue

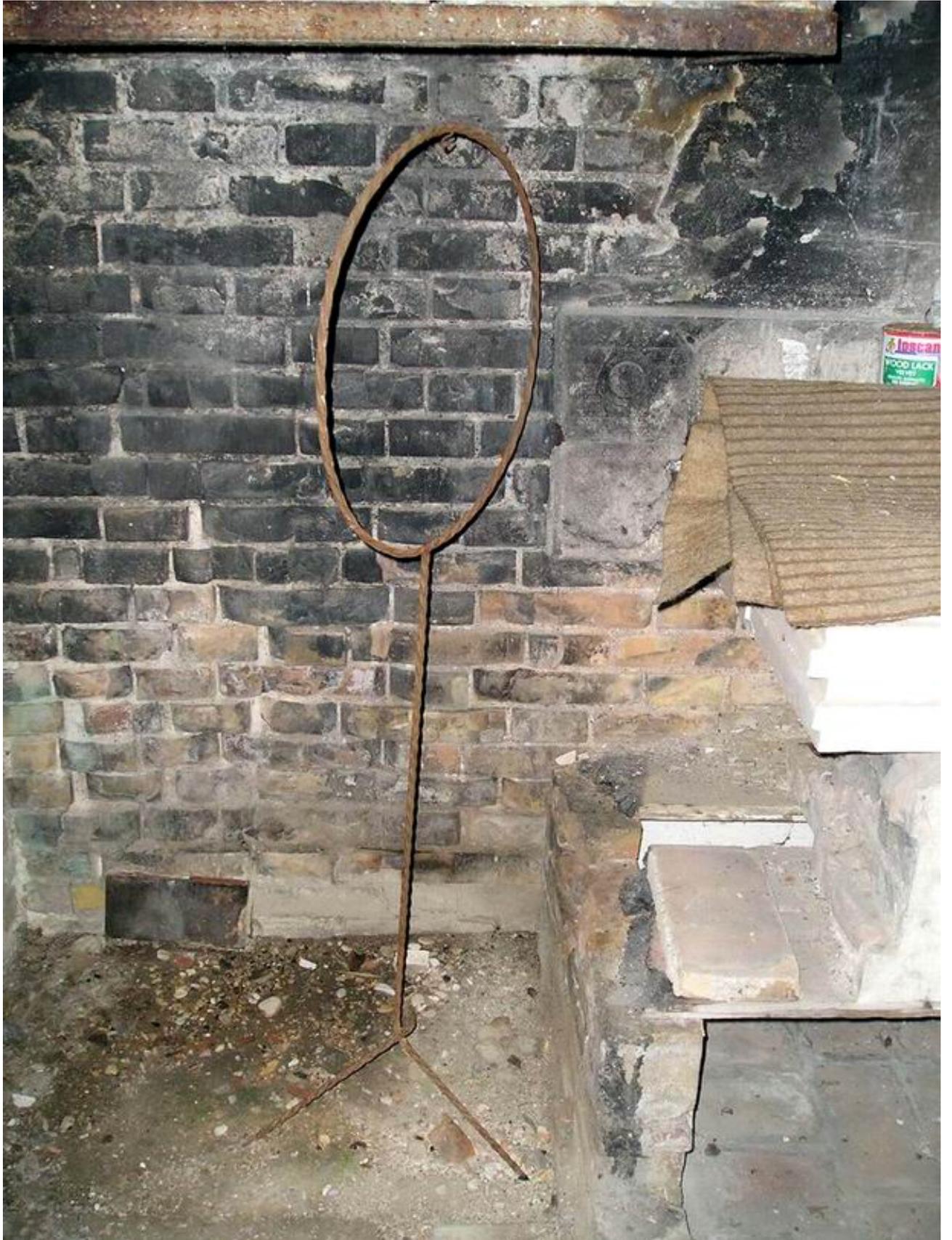
una situazione di stallo: si è ad un passo dalla maniera e si è ad un passo dalla testimonianza acuta che ha impresso negli occhi la condizione umana.

Questa situazione di stallo è nelle cose: si opera sempre dentro le tradizioni, sempre dentro le memorie, si opera sempre vincolati da ciò che c'è stato prima, anche se prima propriamente c'era un cieco a guidare.

Risolvere la catastrofe in *souplesse*? Tener ferma la centralità dell'immagine e denunciare contemporaneamente che queste immagini parlano di cecità, di chi ha solo creduto di vedere? Stare esattamente nel punto intermedio tra bellezza e dolore solo per potersi interrogare in profondità sulla bellezza e sul dolore: ricerca a ritroso sul senso dell'arte (riattualizzando il commento, traducendo dal codice visivo a quello verbale, di allegoria in allegoria) e sul senso dell'agire (l'agire che non presume, eticamente realistico: 'avrà successo/ il pescatore che pazienta sulla sponda/ il profitto dell'attesa sarà uno scampolo d'abisso/ che s'impiglia all'amo'.

**B.C.**

IMMAGINE



*Ciaffo 1, 2004. Foto di B.C.*

## **Indici del blog *Poesia da fare* (giugno 2003- aprile 2005)**

*Ricominciamo daccapo: dal senso dello scrivere e del leggere in un mondo in cui sembra che quasi tutti parlano, pochissimi decidono, nessuno ascolta... Proviamo a trovare un altro modo di parlarci, scriverci , di argomenti letterari, etici e politici...*

*Giugno 2003:* Giorgio Mascitelli, Massimo Rizzante, Francesca Genti. Luglio: Andrea Inglese , Pino Tripodi , Rosaria Lo Russo, Gianluca Gigliozzi. Agosto: Andrea Raos. Settembre: Marco Giovenale. Ottobre: Andrea Amerio, Francesca Tini Brunozzi, Anna Lamberti-Bocconi. Novembre: Biagio Cepollaro Dicembre: Massimo Sannelli, Francesco Forlani, Su: Marco Giovenale.

*Gennaio 2004:* Su Massimo Sannelli; Vincenzo Bagnoli; Biagio Cepollaro(2); Michele Zaffarano. Febbraio: Sergio La Chiusa; Marco Giovenale(2); Giorgio Mascitelli(2). Marzo: Florinda Fusco; Gherardo Bortolotti; Su: Francesca Genti; Biagio Cepollaro (3). Aprile: Guido Caserza; Gherardo Bortolotti(2); Pino Tripodi(2). Maggio: Sergio Beltramo; Su: Adriano Spatola (B.C.); Su: Pino Tripodi; Bina n°20. Giugno: Fabrizio Lombardo; Giulia Niccolai; S. Mallarmè (trad. M. Sannelli); Su: Andrea Inglese (I) C. Bello Minciocchi. Luglio: Antonella Anedda; Su Sud; Francesco Forlani (2); Su Andrea Inglese (C.B. Minciocchi-2). Agosto: Biagio Cepollaro 'Attività scultorea'. Settembre: Alessandro Broggi, Massimo Sannelli, Giulia Niccolai (2), Su Sannelli (M.G.). Ottobre: Poesia Italiana E-Book. Novembre: Florinda Fusco (2), Francesco Forlani (3), Carlo Dentali, Andrea Inglese (2), Sergio La Chiusa (2). Dicembre: Gherardo Bortolotti (3); Biagio Cepollaro (4); Marco Simonelli; T.S. Eliot (trad. Marco Giovenale); Su Osvaldo Coluccino ( Lucio Saviani).

*Gennaio 2005:* Giacomo Botta; Francesco Forlani; Nevio Gambula. Febbraio: Francesca Genti; Gherardo Bortolotti; Francesco Forlani; Fiammetta Cirilli, Paola F. Febbraro. Marzo: Marina Pizzi; Luigia Sorrentino; Guido Caserza; Gherardo Bortolotti. Aprile: Mariano Baino, Andrea Inglese, Florinda Fusco.

# POESIA ITALIANA E-BOOK

[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

## RISTAMPE

Benedetta Cascella *Luoghi comuni (1985)*

Giuliano Mesa *Schedario (1978)*

Luigi Di Ruscio *Le streghe s'arrotano le dentiere (1966)*

Giulia Niccolai *Poema & Oggetto (1974)*

Mariano Baino *Camera Iperbarica (1983)*

## INEDITI

Sergio Beltramo *Capitano Coram*

Gherardo Bortolotti *Canopo*

Alessandro Broggi *Quaderni aperti*

Luigi Di Ruscio *Iscrizioni ultime*

Sergio La Chiusa *Il superfluo*

Giorgio Mascitelli *Biagio Cepollaro e la Critica*

Marco Giovenale *Endoglosse*

Massimo Sannelli *Le cose che non sono*

Francesco Forlani *Shaker*

Florinda Fusco *Linee (versione integrale)*

Andrea Inglese *L'indomestico*

Giorgio Mascitelli *Città irreale*